

La perizia afferma: con altre attrezzature la tragedia di Vermicino poteva essere evitata

ROMA — La tragedia di Alfredo Rampi, il bambino che nel giugno di due anni fa precipitò e morì nel pozzo artesiano di Vermicino, rivive in questi giorni in una perizia di quaranta pagine redatta da cinque esperti su incarico del giudice istruttore Francesco Misiani. Il magistrato è il titolare di un'inchiesta, nella quale sono imputati di concorso in omicidio colposo Amedeo Pisegna, amministratore del fondo agricolo in cui avvenne la disgrazia, sua moglie Pina Alfani, proprietaria del terreno, Franco Egidi costruttore del pozzo ed Elio Umbertoini che nella zona fece i lavori di sbancamento.

La perizia mette in luce che «nello svolgimento operativo l'attività adottata ha comportato a volte delle insufficienze, ma non è stata legata soprattutto alla natura del terreno e alla sopravvenuta inadeguatezza delle attrezzature di perforazione».

Ciò non toglie, affermano i periti, che «la strategia d'intervento era tecnicamente idonea allo scopo di raggiungere il piccolo Alfredo Rampi». Resta il fatto che in conseguenza di tale «insufficienza tattica» si è determinato «un prolungamento dell'operazione di sbancamento dei tempi di intervento e quindi un prolungamento della presenza di attrezzature e uomini notevolmente stressanti, rendendosi progressivamente più ridotto il margine a disposizione per raggiungere lo scopo di estrarlo non solo vivo, ma anche vitale, cioè suscettibile di essere rianimato con successo».

La perizia si sofferma quindi sull'opera dei soccorritori, evidenziando il «grande spirito di abnegazione mostrato dai vigili del fuoco», mentre d'altro canto «si è potuta considerare la loro incapacità di adeguamento a certe situazioni che si andavano via via presentando e la mancanza di esperti specifici della natura dei terreni e delle tecniche di perforazione». La perizia, va ricordato, è stata firmata da un collegio di cinque esperti in geotecnica, geologia, tecnica delle costruzioni, medicina legale e rianimazione.

Quanto al fatto che ad un certo punto il bambino precipitò da 36 a 62 metri di profondità, i periti affermano che «hanno avuto un notevole peso le vibrazioni dei mezzi di perforazione».

Negli ambienti dei vigili del fuoco di Roma la perizia non ha suscitato particolari reazioni. Quanto alle vibrazioni che avrebbero fatto precipitare il bambino, i vigili ricordano che scavarono con le mani tutto il conulo orizzontale di collegamento. Fanno anche notare che furono essi stessi, prima e dopo Vermicino, a denunciare la necessità di attrezzature migliori e strutture di supporto tecnico-scientifiche.

Volevano morire di fame

GROSSETO — Un'intera famiglia sull'orlo dell'autodistruzione. L'ha salvata un vigile urbano di Marina di Grosseto che da alcuni giorni non vedeva più in giro i coniugi Lenzi e i loro tre figli. Quando il vigile ha sfondato la porta della loro abitazione li ha trovati in grave stato di denutrizione con le pance gonfie e gli arti anfibiosati. Sono stati portati d'urgenza all'ospedale di Grosseto dove sono stati ricoverati. Ne avranno per una trentina di giorni. Umberto Lenzi di 53 anni, la moglie Laura e i figli di 36 e i figli Iva di 5 anni, Maddalena di 3 anni e David di 10 mesi non toccavano cibo da 40 giorni. Non si conoscono i motivi di questa assurda penitenza non certo imposta da motivi economici. La famiglia era in cura presso il centro di igiene mentale, mentre il marito soffriva di mania di persecuzione.



COPENAGHEN — Due morti e numerosi feriti è il grave bilancio della disgrazia accaduta ieri a mezzogiorno nel pieno centro della capitale danese. È improvvisamente crollata una parte del Parlamento. «Christiansborg», sulla testa degli sventurati passanti. NELLA FOTO: I primi soccorsi alle vittime.

L'ex presidente Leone scrive alla Anselmi sui fascicoli Sifar

ROMA — L'ex presidente della Repubblica Giovanni Leone ha scritto una lunga lettera al presidente della Commissione d'inchiesta sulla P2, Tina Anselmi, a proposito dei presunti fascicoli SIFAR arrivati dall'archivio di Gelli in Uruguay. La vicenda, come si sa, ha suscitato una lunga coda di polemiche ed era nata dall'arrivo, a Palazzo San Marco, di una cinquantina di fascicoli provenienti dall'archivio segreto di Gelli in Uruguay. In quei fascicoli, oltre a domande di iscrizione alla P2, ricevute di quote pagate, note informative personali e ritagli di giornali, c'erano — secondo alcuni — anche notizie provenienti dai famosi fascicoli messi insieme dai servizi segreti al tempo del generale De Lorenzo e che il Parlamento aveva ordinato di distruggere. Sulla provenienza SIFAR era nata, appunto, una vivacissima polemica nella quale erano intervenuti un po' tutti. Nella lettera di Giovanni Leone (uno dei fascicoli di Gelli è stata consegnata dalla Commissione Anselmi, insieme agli atti, senza omissioni — in questo modo furono in pratica censurate alcune parti dell'inchiesta) dell'indagine portata a termine dal generale Beolchini sui fascicoli Sifar. Intanto, la Commissione sulla P2 tornerà a riunirsi stamane per discutere della proroga dei lavori, dal prossimo 19 gennaio e per controllare, appunto, se i fascicoli arrivati dall'Uruguay appartengono, almeno in parte, alle ricattatorie «informative abusive ordinate, anni fa, dal generale De Lorenzo. Alcuni parlamentari hanno già escluso che il materiale di Gelli provenga dal Sifar. Oggi, comunque, i fascicoli verranno presi in esame. Della vicenda fascicoli Sifar, cioè, ha discusso il Comitato parlamentare per il controllo sui servizi di sicurezza.

Attentato al Papa: il parere del Pg Scorza

Per l'accusa Antonov non va scarcerato Ora decide il giudice

I legali del bulgaro: siamo certi della sua innocenza - Martella si pronuncerà fra una decina di giorni - Interrogatori per Celebi

ROMA — Il bulgaro Sergey Antonov non va scarcerato: dopo due settimane di studio degli atti e delle testimonianze ecco il verdetto del giudice pubblico accusa, il sostituto procuratore generale Franco Scorza. È un parere non vincolante e ora la decisione finale su questo primo capitolo dello scottato processo Antonov spetta al giudice Harjo Martella. Quando il pronunciamento ufficiale del magistrato? I tempi non sono rigidi, tuttavia all'ufficio istruttoria del Tribunale si fa capire che la decisione sull'istanza di scarcerazione dei legali del bulgaro, gli avvocati Consolo e Larussa, verrà entro una decina di giorni.

Sulle motivazioni che hanno indotto il Pg Scorza a dare un parere negativo alla scarcerazione di Antonov, ovviamente non si sa nulla. Ieri fino a sera, il giudice Martella non ha nemmeno la comunicazione ufficiale sul parere, un atto che, del resto, è coperto dal segreto istruttorio. È evidente tuttavia che, secondo il magistrato, le numerose testimonianze a favore di Antonov presentate dai suoi legali pur modificando sostanzialmente il quadro delle accuse del racconto di Ali Agca, non sono state ritenute sufficienti per ribaltare la situazione processuale. L'accoglimento dell'istanza di scarcerazione (presentata da legali e indizi equivarrebbe a un proscioglimento, non essendo prevista per un reato così grave come il concorso materiale nel delitto assassinio del Pontefice, la libertà provvisoria).

È impossibile, ora, fare congetture: non si capisce se il parere di Scorza è indicativo (anche se teoricamente autonomo) dell'opinione dei giudici o se, negli ultimi giorni, sono emersi nuovi riscontri anche indiretti al racconto di Ali Agca. Una risposta più chiara si potrà avere quando il giudice Martella depositerà i motivi della sua decisione (ammesso che sia negativa). Il magistrato, infatti, sarà tenuto a descrivere più dettagliatamente gli indizi e gli elementi su cui si basano le accuse ad Antonov. Per i difensori del bulgaro la situazione processuale del funzionario Balkan Air non è affatto cambiata: siamo assolutamente convinti della sua innocenza — hanno detto — e ci sembra che gli ultimi sviluppi dell'indagine non abbiano dato alcun riscontro alle accuse di Ali Agca. Anzi si sono accumulate le testimonianze che confermano l'identità del bulgaro. Confidiamo quindi nella decisione del giudice Martella.

In caso di pronunciamento negativo del magistrato la difesa ha preannunciato la presentazione di una nuova istanza al Tribunale della libertà, eventualmente, alla Corte di Cassazione.

Non si sa, ovviamente, se sul parere del Pg Scorza, abbia influito l'esito dei primi interrogatori di Celebi, presidente di una sedicente «federazione turca» di Germania, considerato uno dei mandanti di Ali Agca. Si sa solo che l'altro ieri Celebi è stato ascoltato per oltre 4 ore. Ieri sera si è sparsa la voce, che non ha avuto conferma, su un confronto Celebi-Agca. Come si è visto finora sostenuto di non aver mai conosciuto l'attentato del Papa e di non aver avuto alcun ruolo nella vicenda di piazza S. Pietro.

Mentre dunque si attende che il giudice Martella tragga le conclusioni da questa complessa e delicatissima fase delle indagini, altre voci, notizie e insicurezze arricchiscono il quadro dell'inchiesta. Una di queste riguarda Bekir Celenk, il boss mafioso turco accusato di essere uno dei mandanti dell'attentato al Papa e tuttora in stato di fermo a Sofia. Un quotidiano turco afferma (cosa tutta da verificare) di aver parlato telefonicamente con Celenk che si troverebbe in un Hotel di Sofia sotto la sorveglianza delle autorità: sempre secondo il quotidiano il boss turco avrebbe espresso il desiderio di tornare in patria (dove è ricercato) appena le autorità bulgare glielo permetteranno. Sul perché vorrebbe tornare in Turchia nonostante il mandato di cattura che pende sul suo capo (per traffico d'armi) Celenk avrebbe detto: non



Sergey Antonov

(arresti compiuti, quantitativi di droga sequestrati) nonché una lunga serie di ringraziamenti formulati da rappresentanti ONU e perfino degli USA proprio per l'impegno dimostrato dalla Bulgaria nella lotta agli stupefacenti. Infine una telefonata alla notizia riportata dal nostro giornale alcuni giorni fa e riguardante l'arresto in Germania di un noto trafficante di armi, l'iraniano Saideh Tabatabaee, genero dell'ayatollah Khomeini. Era già stato fermato una settimana fa a Düsseldorf ma poi rilasciato. L'altro ieri è stato riarrestato nel timore di una sua fuga dal paese. Ufficialmente con l'attentato al Papa non c'entra nulla; tuttavia, secondo indiscrezioni, egli sarebbe a conoscenza dell'attività di una banca di Monaco che avrebbe a che fare con i versamenti effettuati per il pagamento di Ali Agca.

Bruno Miserendino

L'accusavano di essere un omosessuale

A Catania un pescatore uccide due compagni di lavoro e un fratello

L'uomo ha cercato di suicidarsi dopo aver ferito un altro fratello - In passato era stato ricoverato per disturbi psichici

Dal nostro corrispondente
CATANIA — Ha ucciso due compagni di lavoro e un fratello; un altro fratello lo ha ridotto in fin di vita; poi, vistosi accerchiato dalla polizia, si è sparato un colpo alla testa, ma probabilmente si salverà. Autore della carneficina è un pescatore di 42 anni, Salvatore Costanzo, padre di sei figli, dimesso un paio di anni fa da una casa di cura per malattie nervose: vittima, insieme agli altri protagonisti di questa tragedia, delle disfunzioni della «180», una legge che a Catania, come nel resto della Sicilia, non ha trovato alcuna applicazione per i ritardi burocratici e le speculazioni che vi ruotano intorno.

Al porto, dove faceva il pescatore, assieme ai fratelli, tutti lo prendevano in giro, lo accusavano di essere omosessuale. L'altra sera la sua mente malata non ha retto più. Armato di una pistola calibro 7,65 si è messo in testa di punire gli amici e i fratelli che non prendevano le sue difese. In contrada Codavolpe, ai margini della strada che congiunge Catania a Lentini, ha lasciato il corpo senza vita del fratello Giuseppe, di tre anni più grande di lui, e di un altro pescatore, Angelo Scuderi, sulla circonvallazione di Gravina, un paese alle porte del capoluogo, mentre ignari di tutto, in macchina, lo accompagnavano a casa, ha colpito a morte Giacomo Lombardo di 42 anni e ferito gravemente il fratello Paolo di 48, risparmiando il più grande della famiglia, Gaetano di 62 anni.

Tutto si è svolto lunedì, fra le quattro del pomeriggio e le otto di sera. Salvatore Costanzo si reca al porto, alla guida della «Fiat 128» della moglie. «Vieni con me che ti debbo parlare», ingiunge al fratello Giuseppe. Lo fa salire sulla macchina e fa cenno di accomodarsi anche ad Angelo Scuderi («Giù bene debbo dire quattro ed è meglio che ci sia un testimone»). Cosa si siano detti lungo il tragitto, Salvatore Costanzo non è in grado di raccontarlo (ha la faccia devastata dai proiettili e probabilmente perderà un occhio), ma, secondo la ricostruzione fatta dagli inquirenti, l'uomo ha prima compiuto il duplice omicidio, poi ha scaricato i due cadaveri in un canale.

Alle porte di Catania Salvatore Costanzo lascia la «128» (forse perché non ha più benzina), e un po' e piedi, un po' facendo l'autostop, percorre i quattro-cinque chilometri che lo separano dal porto. Quando vi arriva è già sera. Con gli altri fratelli e i compagni di lavoro inventa una scusa per giustificare il suo ritorno da solo. «Adesso voglio parlare con voi», fa rivolto a Paolo e a Gaetano, «perché non andiamo a casa?». In quattro salgono sulla «128» coupé di Paolo Costanzo. Alle porte di Gravina l'uomo estrae di tasca la pistola e fa ancora fuoco. Sarà, il fratello Gaetano, terrorizzato, ad avvertire la polizia, mentre l'omicida fa ritorno a Catania.

Nino Amante

Tempesta fra giudici per un'intervista

Con una settimana di ritardo «Magistratura indipendente», la corrente più moderata della magistratura, ha diffuso un documento per criticare una intervista rilasciata martedì scorso al quotidiano Repubblica dal giudice istruttore di Milano Elena Paciotti. A giudizio di «Magistratura indipendente» quella intervista «rappresenta indebita ingerenza nei confronti dell'ufficio interessato».

Il giudice Paciotti, che viene invece difeso da «Magistratura democratica», nell'intervista sotto accusa aveva detto, riferendosi alla istruttoria sulla bancarotta del Banco Ambrosiano, che da tale indagine «si sono volutamente ignorati tutti i magistrati, e non so

no pochi, che si erano occupati della materia e di fatti connessi».

Nella stessa intervista, la dottoressa Paciotti criticava anche il Consiglio superiore della magistratura per «l'inerzia nel ricoprire l'importante carica (quella del Consigliere istruttore ndr), non essendoci stato giacché da ottobre le domande degli aspiranti». Il giudice Paciotti, inoltre, osservava che l'inchiesta sul Banco Ambrosiano «ripropone il mai risolto problema del potere incondizionato dei capi degli uffici e dei criteri di assegnazione dei processi».

Dell'intervista si è occupato anche il Comitato di coordinamento di «Unità per la Co-

stituzione», la corrente che, nelle ultime elezioni, ha ottenuto la maggioranza relativa. «Unità per la Costituzione» esprime «il proprio dissenso sul metodo e la forma dell'intervento, poiché esso supera i limiti del diritto di critica correttamente esercitato, spingendosi a giudizi come a tutti i cittadini, purché non assumano toni contenuti trattative lesivi del prestigio professionale e della dignità dei singoli magistrati in contrasto con la linea ripetutamente indicata dal CSM».

«Unità per la Costituzione», pur definendo «improvvido» l'intervento, rileva però che l'intervista «ha riproposto un problema di

estrema delicatezza lungamente dibattuto dall'ANM. (Associazione nazionale magistrati), che in innumerevoli circostanze ne ha sollecitato la soluzione e di cui non è possibile ignorare ulteriormente l'urgenza». A giudizio di questa corrente l'esigenza di una regolamentazione della materia è «indifferibile», e la regolamentazione deve basarsi sui «criteri obiettivi che contemperino la necessità di una obiettiva individuazione del magistrato incaricato dell'istruttoria con quella di una adeguata e specifica preparazione professionale». Un giudizio, quest'ultimo, che coincide, sostanzialmente, con le valutazioni svolte dalla dottoressa Paciotti nella ricordata intervista.

profilita in tenue grigio su pigiami coordinati pure in seta (vedi i relax di Prates); non disdegna le scarpe di seta bianco immacolato da uomo in frac, né il cilindro, né il fiore all'occhiello, né i bottoni di tartaruga, né stanti papillon in twill di seta o in crespò.

Tanto meno trascurare l'intimo tutta-seta, novità di Stefano Ricci, con mutande in seta «santalocino» di una volta con cuciture sul dietro sfondate ad accompagnare la figura e coordinate a raffinate canottiere.

Un Maschio vip, maschio e stracino. Pretenderà infatti impermeabili, lussuosamente foderati di seta pura o pelo autentico, scarpe da sera in vernice camoscio raso con griffe di brillantini, e pure pellicce. «Pellicce da indossare — dice infatti il look Palazzo — sopra i completi sportivi. Polo lungo e modellatura che ripete i temi e i tagli dei giubbotti: tasso, marmotta, volpe grigia. E brei-brei schwanz rovesciabile per giubbotti».

Inoltre, pretenderà completo elegante da pomeriggio e da notte in drapperia leggera e secca, tutto blu con gilet di seta opaco in tinta e camicia di crepe di seta grigio perla. E smoking in seta blu di taglio classico con i gilet appena percossi da fili laminati che si indossano sotto gli impermeabili di seta lunghi.

Si tratta sempre del «vero signore». Invece, per il metalmeccanico non è previsto niente.

Maria R. Calderoni

Successo e buoni affari per la Moda Uomo 83-84 presentata a Firenze

Maschio: blouson di bufalo e mutande di seta

Dal nostro inviato
FIRENZE — Tremate tremate, i Maschi sono tornati. Tornati in bellezza, tornati in gran forma. Da questo 23° Pitti Uomo (196 espositori, presenti tutti i big) viene avanti una immagine gagliarda, sicura di sé, piena di ritrovate certezze.

Un maschio che è intorno ai quaranta, senza più sguardo delinquente, pesante, matronnissimo e soprattutto di successo: elegante da far invidia alle donne, ma non eccessivo o stravagante: un po' americano, un po' di buona famiglia, un po' lord Brummel, un po' signore di compagnia di cultura anglosassone, un po' eurocrate frequentatore di Strasburgo.

Un Maschio soddisfatto di sé, narcisista, che si ama e si adora, e che lenisce le molte angosce causategli, dicono, dal femminismo, avvolgendosi di materiali purissimi e gratificanti: alpaca, cammello, cachemire, velluti, panno estremo, lhamo, mohair, e seta, naturalmente. Un Maschio caro, sotto il profilo dei prezzi, tutti dotati, ahimè, di alcuni piccoli zeri.

Niente da dire, una collezione, questa di Pitti (autunno-inverno 83-84) di grande castità. Bluson come piccoli capolavori di ricerca artigianale, non senza qualche guizzo di pop art e qualche colpo recupero di folk-giacconi per lo più corti, stretti in vita da cinture «coluisse», ricchi di intarsi di materiali e colori contrastanti, impreziositi dalle fodere di seta o pelliccia, e seduti in fila quaranta-cinquanta manichini grigi, in st-

generazione maschile, per gli incalliti Narcisi pronti al patto col diavolo.

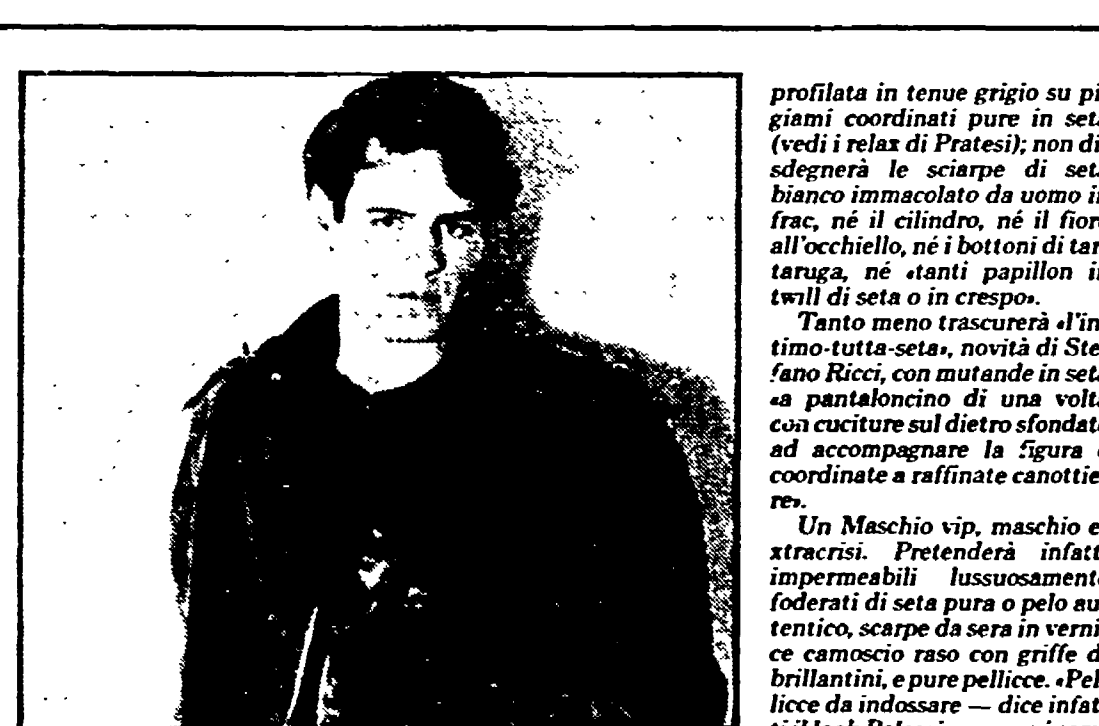
Naturalmente, lavorazioni esclusive, costi alti, e materiali unici: bufalo, toro, agnello della Nuova Zelanda, orsetto, montone naturale, capretto, persino serpente. Mentre le tinte, fuori dai consueti grigi, neri, marroni, hanno sfumature e tonalità pressoché infinite.

Non basta. Al fantastico blouson si accoppia la camicia (in materiali caldi, felpa, velluto, lana leggera), alla camicia il pull, al pull la sciarpa il berretto e anche la calza, tutto in tinta e abbinato come in una scatola cinese. Viene avanti l'uomo tutto coordinato, interamente rovesciabile e buono per più usi (come nei bellissimi modelli parapsportivi — così li chiamano — di Ermengildo Zegna): capi indivisibili, caldi ed eleganti, preziosi e pratici nello stesso tempo, capi per «veri signori», da due milioni e passa.

Un modello della collezione Gherardini

Sono d'obbligo per il prossimo autunno-inverno il basco, lo sciarpa annodata dentro lo scollo del goli, tutti i tipi di gilet, il mantello. Quanto al capo lungo, va bene il cappotto del nonno, quello tipo spolverino che a Firenze chiamano «gabbanella» e a Napoli «mantenno», ma «per l'uomo più sofisticato che esige il cachemire come status symbol, allora è d'obbligo il cappotto-cardigan lungofin sotto il ginocchio».

E ancora sono d'obbligo i pantaloni (generalmente comodi con pinces in vita) infilati negli alti stivaletti di cuoio e la maglieria assolutamente colorata: squalloni i verdi abbinati



Un modello della collezione Gherardini

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	1 12
Verona	-3 4
Pavia	1 16
Venezia	-1 7
Milano	8 15
Torino	0 14
Cuneo	8 17
Genova	11 14
L'Aquila	3 15
Firenze	5 3
Pisa	4 14
Ancona	5 18
Perugia	2 10
Pescara	5 21
Palermo	13 16
Catania	2 16
Roma U.	2 15
Campob.	6 14
Bari	7 19
Napoli	6 14
Reggio C.	6 11
S.M. Leuca	10 15
Reggio C.	13 16
Messina	13 15
Palermo	13 16
Catania	2 16
Alghero	10 15
Cagliari	6 16

SITUAZIONE: Sul bordo orientale dell'anticiclone atlantico che si estende fino al Mediterraneo occidentale, corre una veloce perturbazione che spostandosi da nord-ovest verso sud-est tende ad interessare la nostra penisola con particolare riferimento alle fasce orientali.

IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni nord-occidentali, sul golfo ligure, sulle fasce tirrenica centrale e sulla Sardegna condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzato da scarsa attività nuvolosa ed estive zone di sereno. Sull'arco alpino tendenza a graduale intensificazione della nuvolosità e sul settore orientale si avranno nevicate. La nuvolosità tenderà ad estendersi durante il corso della giornata anche verso la Tre Venezie e le fasce adriatiche. Tempo variabile anche sulle regioni meridionali con alteranze di annuvellamenti e schiarite. Senza notevoli variazioni le temperature.

SIRIO